

## **Trascrizione informatizzata della traduzione compiuta da Roberto Herlitzka in terzine dantesche del 'De rerum natura' di Lucrezio**

*a cura di Raul Mordenti*

### **Introduzione**

Offriamo alla lettura un testo straordinario, che ci proviene dalla generosità di Roberto Herlitzka (per tramite dell'amicizia di Alberto Gianquinto a cui Herlitzka ha donato l'originale e inedito suo lavoro). Si tratta della traduzione compiuta da Herlitzka in terzine dantesche del 'De rerum natura' di Lucrezio; sono alcune decine di pagine dattiloscritte, preziosissime anche perché in copia unica, che Gianquinto ha depositato presso la Biblioteca di Lettere di 'Tor Vergata', destinandole (con il consenso dell'Autore) alla editio princeps in "Testo e senso".

Nel fascicolo originale (ripeto: prezioso) manca qualsiasi cenno di solennizzazione o di appropriazione, manca il titolo e il nome dell'Autore-Traduttore, così come manca la data; manca qualsiasi notizia sulle circostanze e le motivazioni dell'ingente impresa; manca la parola 'fine' e qualsiasi comunicazione rivolta al Lettore. Manca qualsiasi intenzione di commercializzazione, al punto che sarebbe bastato poco perché tutto questo lavoro immenso (quante ore, e quali, Herlitzka gli ha dedicato?) sparisse per sempre, senza lasciare traccia, come un sasso nel mare. Solo la numerazione accurata dei libri e dei versi, e la presenza di qualche correzione manoscritta qua e là, ci dicono che l'opera è destinata ad essere letta da altri, letta da noi.

Chi scrive sa solo (e solo per avere visto talvolta all'opera la sua arte) che Roberto Herlitzka è attualmente il più grande attore italiano; e della traduzione di Lucrezio che qui presentiamo conosce solo ciò che qui sopra si è riportato, cioè quasi nulla. Ma forse mai come in questo caso la mancanza di informazione sulle motivazioni e le circostanze della creazione appare irrilevante. Questo testo poetico (come tutti i testi poetici?) ci viene da lontano, nudo e solo, e ci chiede solo di poterci parlare. E ci parla.

Certo, l'operazione di Herlitzka ci permette di cogliere un nesso nuovo e fondamentale, che ci era finora sfuggito, quello fra l'arte dell'attore e l'arte del traduttore: anche il traduttore, esattamente come fa l'attore, fa ri-vivere il testo, gli permette di parlare nuovamente, e di nuovo, e sempre. Deriva da questa consapevolezza (profonda e netta, direi definitiva, come solo la consapevolezza degli artisti sa essere) la scelta della terzina dantesca da parte di Herlitzka.

Attraverso percorsi del tutto diversi da quelli di Herlitzka, un grande latinista come Ettore Paratore perveniva alla stessa conclusione: "Lucrezio è infatti il Dante della poesia latina. Come lui egli chiude un'epoca e ne inaugura un'altra. (...) In un'epoca come la nostra, tutta volta a considerare soprattutto l'anima della collettività, la figura dell'uomo della strada, la voce di Lucrezio può suonare particolarmente attuale: non per niente egli è l'interprete di una crisi che segnò a Roma il crollo delle élites e l'avvento di una civiltà di massa (...) Il carattere dantesco della poesia lucreziana trova la sua conferma suprema nei modi espressivi, nello stile. Il *De rerum natura* e la *Divina Commedia* sotto questo profilo costituiscono entrambi un unicum, in cui si misura l'eccezionale potenza delle due esperienze poetiche e spirituali." (E. Paratore, *Introduzione a: Lucretii, De rerum natura. Locos praecipue notabiles collegit et illustravit Hector Paratore, commentariolo instruxit Hucbaldus Pizzani, Romae, in Aedivibus Athnaei, MXMLX, , pp. 49, 51).*

E, si noti, non si deve parlare qui solo di terzina (un metro non del tutto desueto dalla nostra tradizione letteraria) ma propriamente di terzina dantesca, cioè di un fare poesia che da Dante mutua la folle idea di piegare la lingua poetica italiana a parlare agli uomini, a tutti gli uomini, di tutto, ma proprio di tutto, ivi compresa la scienza delle cose e la filosofia; e tutto ciò in lingua volgare, e con

un lessico trabordante di invenzioni, fittissimo di novità eppure, anche se in modo misterioso, rivolto ad una superiore e non banale comprensibilità.

Così, paradossalmente, proprio adottando e mimando il metro più illustre della nostra tradizione, anzi della sua fondazione, Herlitzka si pone intenzionalmente del tutto fuori dalla 'letteratura' (esattamente come Dante, rimasto in quel suo gesto solo e del tutto privo di persecutori: la prosecuzione vincente, per secoli, sarà il rifiuto di Dante, sarà Petrarca e, appunto, la 'letteratura').

Fra le cose che chi scrive ignora di Herlitzka c'è anche come lui voti, cioè come la pensi contingentemente in politica; ma quello che il curatore ha letto nei suoi versi e nella sua operazione (generosa, come si è visto, fino a sfiorare il margine di una certa produttiva follia) mi è sufficiente a dire che si tratta di un rivoluzionario, a cui non è estraneo l'accorato grido di Dante: "(...) finis totius et partis est removeere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis." ("Il fine di tutta l'opera [la Comedia] è e della parte [la terza Cantica] è togliere in questa vita i viventi dallo stato di miseria e condurli allo stato di felicità." Epistola XIII, 39).

Togliere in questa vita i viventi dall'infelicità: non è forse questo il vero fine dell'arte, compresa quella drammatica che è il mestiere di Herlitzka? Ed è un mestiere che, è il caso di dirlo, risuona nella traduzione: più che in ogni altro caso questa poesia (dico quella di Herlitzka, non quella di Lucrezio) chiede di essere letta ad alta voce e, si vorrebbe, letta dall'Autore/auctor/attore Herlitzka (e speriamo che le possibilità di una nuova multimedialità che sono intrinseche al progetto di "Testo e Senso" rendano realizzabile questo auspicio). Ci parlano di questo necessario risuonare le caratteristiche stesse della lingua che Herlitzka adotta, o per meglio dire inventa: i frequenti enjambements, le allitterazioni, un espressionismo fondamentale e diffuso ovunque, i vocaboli (e i verbi soprattutto) rari ed echeggianti Dante (c'è alla base una conoscenza straordinaria della Commedia, non solo del *de rerum natura*) ma spesso anche inventati, soprattutto a partire dai sostantivi, e sempre efficacissimi. Giacché, proprio come accade talvolta nel teatro più alto, qui è lo stesso suono che parla e significa in sé e per sé, senza necessariamente passare per la via lunga e dispersiva della traduzione della phoné in significati logico-verbali.

Di questo testo si fornisce qui l'edizione diplomatico-interpretativa codificata (che altrove battezzammo EDIC), cioè una trascrizione critica e destinata alle caratteristiche del computer (se possiamo dire così), la quale ambisce a non far disperdere informazione nel passaggio dalla carta al medium informatico e, al contrario, di consentire una fruizione al tempo stesso più diffusiva e più approfondita del testo (come appunto la macchina informatica e la rete oggi consentono, ma dunque impongono). Non ci è sembrato possibile, insomma, limitarci ad offrire alla lettura on line solo la riproduzione delle pagine che Herlitzka ci ha regalato, perché in tal caso il Lettore informatico avrebbe avuto solo immagini, dunque non passibili di ulteriori trattamenti informatici rivolti alla lingua, allo spoglio delle parole, alla ricerca automatica, e a tutte le possibilità che la fantasia concreta del ricercatore vorrà e saprà inventarsi a partire però dall'offerta di un testo digitalizzato.

Deriva da qui l'acribia che si vorrebbe aver posto a fondamento e ispirazione dell'edizione: restituzione analitica dello stato dell'originale, rispetto scrupoloso delle sue lezioni, fin nelle sue correzioni autografe, adozione dunque di criteri fortemente conservativi a cui si aggiunge, naturalmente, la possibilità di risalire in ogni momento dall'edizione diplomatico-interpretativa alla riproduzione della pagina originale attraverso un sistema di link, e così via.

L'esigenza di trattare questo testo con la cura (e se posso dirlo: con il culto) che si deve all'originale in copia unica di un testo poetico ha a che fare (una volta di più) più con la gratitudine verso l'Autore e con l'amore per questo testo che con le leggi dell'ecdotica.

Raul Mordenti

## LEGENDA:

\_ fra parentesi aguzze < > tutte le aggiunte del curatore, compresi gli spazi bianchi che è parso necessario talvolta inserire, e comprese le indicazioni di nota a pie' di pagina (che sono sempre del curatore): <1>, <2>, etc.;

\_ tali note a pie' di pagina servono di solito a descrivere come si presenta il dattiloscritto e, ove necessario (assai raramente), anche a correggerlo. La sola nota a pie' di pagina che si deve alla mano del Traduttore è richiamata a testo con un asterisco '\*' (e così è qui trascritta).

\_ Di cinquanta in cinquanta versi sono segnalati a margine i versi corrispondenti del testo latino (edizioni di riferimento per il curatore: Lucrezio, Il poema della natura, testo latino e versione poetica di Pietro Parrella, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1965).

\_ Fra parentesi quadre [ ] le parole e i singoli segni, alfabetici o paragrafematici, manoscritti dal Traduttore, Roberto Herlitzka;

\_ fra il segno + e il segno % le aggiunte del Traduttore;

\_ fra il segno - e il segno % le soppressioni del Traduttore;

- i dispositivi dei tre punti precedenti possono combinarsi fra loro: ad es.: +[empito]% -impeto% significa che la parola 'impeto' è stata soppressa, e sostituita dalla parola 'empito', aggiunta successivamente, e che tale aggiunta è manoscritta da Herlitzka;

\_ con la linea tratteggiata ed una & iniziale & \_ \_ \_ \_ \_ l'inizio pagina,  
con la linea tratteggiata e una % finale \_ \_ \_ \_ \_ % la fine pagina.

- Spesso, specie sulle 'o' e sulle 'i', l'accentazione della lettera deriva nel dattiloscritto da una ribattuta con il segno di apostrofo (ipotizzo: per un difetto della macchina da scrivere utilizzata da Herlitzka che mancava del glifo 'ò', 'ì', etc.?). Avendo qui avvisato, trascriveremo senz'altro queste lettere accentate con due battute dattilografiche come quelle accentate normalmente con una sola battuta, senza segnalare ulteriormente il fenomeno.

Conserviamo anche la scrizione della 'è' maiuscola con due battute ('E'+ apostrofo: 'E") normale nella dattiloscrittura.

& \_ \_ \_ \_ \_

<Lucrezio, La natura delle cose, libri I-III, traduzione di Roberto Herlitzka>

<LIBRO PRIMO>	1
	+ [Madre agli Eneadi, voluttà] %
-O degli Eneadi madre, amor% che queti	
[*] volglia umana e divina, Venere alma,	
perché tu dàì <1> sotto i vaghi pianeti	3
le navi al mare e l'+[empito]% -impeto% e la< >[+ %]calma	
e le messi alla terra et onne vivo	
da te nascendo toglie il sole e [l]lalma,	6
fuggono venti e nuvoli il tuo arrivo	
e il suol dedaleo soavi colori	
sparge nell'orme del tuo passo divo	9
ti ridono gli equorei pianori	
e nel suo lume il ciel beato posa.	
Come il bel dì <2> ritorna e llaura fuori	12
di favonio fecondo è prima chiosa	
+[al]% -del% tuo venir la gioia che impaura	
in cor gli augelli et urge senza posa,	15
poi mandre e fere liete alla pastura	
saltano e passano ratte e torrenti	
ciascun seguendo la tua dolce cura;	18
per mari e monti e per acque correnti,	
per grandi fronde dove hanno gli uccelli	
i lor palagi, per campi virenti	21
vuole gaudio affannoso onde suggelli	
te dentro noi che ognun corpo s<'>etterni	
e il suo sembiente amando rinnovelli.	24
Perché natura tu sola governi	
perché all'ore di luice della vita	
veniam secondo come tu discerni	27
e non è cosa qui lieta e gradita	
se non se tua, ti priego che da canto	
tu volglia starmi come quei c<'>aita	30
mentre che all'uomo cui donasti il vanto	
sempre d'ogni valor, di Memmio prole,	
io la natura delle cose canto.	33

[\* Ci sono delle prove di ortografia antica.]

<1> L'accento sulla 'a' è manoscritto e aggiunto successivamente dal Traduttore.

<2> L'accento sulla 'i' è manoscritto e aggiunto successivamente dal Traduttore.

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

2

Però infinita grazia di parole  
    donami e fa che per terre e per mari  
    dorma la guerra e le sue dure scole; 36  
l'uom non ha pace ove più si ripari  
    se nol soccorri, poi che tal ne tiene,  
    Marte io dico, con a man gli acciari 39  
ferocemente intesi a far sue mene,  
    ch'altrui percosse, ond'el sovente fugge,  
    i<'> dico amore, et al tuo grembo viene 42  
co la feuta che in eterno strugge;  
    qui rovesciando l'ardua forma tersa  
    pei labri anelo e per gli occhi sugge 45  
dal tuo viso l'amor che sempre versa  
    come fontana sull'anima fisa  
    e sulla carne ch'è al fondo mersa. 48  
Tu soavemente la boccasorrisa  
    movi parlando della nostra pace  
    che dai Romani non sia più divisa, 51  
se bene intenda, quei che cinto giace  
    di membra sante[,] la breve favella;  
    pensa, signora, che in patria si tace 54  
ogni cor giusto, sotto amara stella;  
    pensa oggimai che alcun remedio giova  
    fuor che di Memmio la progenie bella. 57  
Onne natura divina s'indova  
    in loco eterno, distante, sereno  
    a ciò che nulla di qua giù la mova; 60  
di duol non cura e del periglio meno,  
    sola si basta e non ne vuol con seco,  
    non ride o piange per romor terreno. 63

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

3

Ode l'orecchio dove ammuta l'eco,	<50>
Gaio, del mondo e la mente rimota	
da noia intende il vero ch'io ti reco;	66
avanti che tu sdegni questa dota	
conosci s'io per te ricca la fei	
co l'amore e co <1> tempo a nota a nota.	69
Parrà lo cielo e parranno gli dei	
deciferati a cui leggere imprende	
di lor sustanzia nelli versi miei;	72
e vederà come tutto descende	
di tai principì^ <1> onde natura è pregna	
e figlia e cresce e nutrica e poi rende	75
anco la prole che loco rivegna	
disfatta e mora dove quelli stanno,	
di cui parlando è buon che si convegno	78
materia dire e corpi onde si fanno	
li nostri obbietti e semi e geniture	
di quante cose per lo mondo vanno.	81
Quando fu visto umane creature	
star con vergogna sotto brutta schiaccia	
premute da un mal credo di paure	84
che fuor dei cieli orribilmente caccia	
tanto sconcia la testa e tanto pesa	
sopra i mortali, che ciascuno agghiaccia,	87
un greco, un uomo, per primo a contesa	
osò drizzare gli occhi mortali	
incontra desso che vana difesa	90
facea clamando suoi divi ufficiali,	
con fulmini con tuo[ni] e con spavento	
onde al cielo sonaro i penetrati.	93
Non ch'el non cesse, più forte talento	
n'ebbe al cor acredi schiovar serrame	
per lo qual primo si mettesse drento	96

<1> L'accento circonflesso è sulla 'i'.

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

4

alla natura e sotto il suo velame. lo vivo spirto triunfante sorse alto sopra l'incendio che <'>l reame	99
del mondo cerchia e con la mente corse l'animo per l'immenso in ogni dove dove vittorioso l'uom ne porse	102
quai semenze la vita e quai non piove sul nostro campo, e per che legge è scritto che più non vada, qual forza ci move,	105
dopo il confine che li fu prescritto. Or tien sovr<'>esso l'inimico i piedi, ora l'uom vince, ora al ciel s'è dritto.	108
Di ciò io temo che non forse credi venir con meco a proposito empio, se per tal soglia a reo cammino accedi.	111
Più mal si generò nel tristo tempio qual fu in Aulide fatto sugli altari della vergine Trivia con lo scempio	114
d'Ifianassa e del sangue dei più rari fiori d'arme di Grecia: i<'> dico il giorno che giù <1> la benda per le guance pari	117
scese a capegli virginali intorno; come colei vide il padre dolente davanti all'ara, e che <'>l ferro celorno	120
i sacerdoti e piangeva la gente sol per vederla, di paura muta cadde a terra in ginocchio et al presente	123
che da <2> lei prima nel mondo venuta sentissi padre il rege nominare non valse a quella misera perduta.	126
Da mani d'uomo tremebonda all'are fu levata e condotta, non per rito onde fanciulla suolsi accompagnare	129

<1> Una seconda 'ù', evidentemente erronea, è soppressa con una 'x' dattiloscritta.

<2> Prima della 'd' una lettera depennata e resa illeggibile.

\_ \_ \_ \_ \_ %

fulgidamente al suo dolce marito, ma perché casta a incestuoso macello quando era il tempo nuzial fornito	132
sotto le mani, sciaurato agnello, paterne andasse: qual più lieto patto per far le navi uscir co <'>1< >tempo bello?	135 <100>
Tanto mal fu creduto e tanto fatto. E tu me lascerai quando i paurosi vati parlando t'averanno catto:	138
poi che di mille fole hanno <1> le dosi che dismagare ponno la tua barca e i beni tuoi per flutti angosciosi.	141
Meritamente: ché l'anima carica sol che credesse mai posar gli affanni "State sibille: ché qui non si varca	144
con minacce" direbbe "e con inganni". Ma l'uom dibbiando disarmato l'ora di morte aspetta e degli eterni danni.	147
Anima tien, ma <'>1 come e <'>1 quando ignora di sua venuta, poi che niente sape se dentro nasce, se [ne] <2> vièn <3> di fuora	150
se si dissolve quando morte rape la nostra carne, se vede il lagume + [u']% -(che)% <4> tutto l'orco tenebrato cape,	153
o se s'imbestia per opra di nume come Ennio canta, del cui canto suona ancor l'Italia e splende del suo lume	156
poscia che primo <5> venne d'Elicona beato a noi con la fronda che sempre a cui la toglie fa viva corona,	159
ancor ch'ei mostri in quelle etterne tempore Acheronte e le stanze d'altro vane che non sia imago che pallida assempre	162

<1> La lettera 'h' iniziale è ribattuta sopra una 'g' (il tasto della 'g' è, nella tastiera della macchina da scrivere, accanto a quello della 'h').

<2> Il 'ne' è scritto in interlinea, richiamato con una graffa.

<3> L'accento è aggiunto a penna così come sono depennate due lettere finali ('.ne?').

<4> Le parentesi che racchiudono, e aboliscono, il 'che' sono manoscritte.

<5> Una o due lettere sono qui depennate e rese illeggibili.

\_\_\_\_\_ %



& \_ \_ \_ \_ \_

6

le membra forse con l'anime umane:  
    donde l'ombra gli parve della gloria  
    d'Omero vivo e piangendo rimane 165<1>  
amaramente nella sua memoria,  
    ma dopo il pianto natura gl'impres  
    a dicer tutta come piana istoria. 168  
Però teniam là su le menti attese  
    fin che le note che fanno la luna  
    girar co <'>l sole, non avremo intese; 171  
cerchiam la forza che move ciascuna  
    cosa per terra, e con più aguta cura  
    diamo con gli occhi per entro la cruna 174  
di spirituale et animal natura  
    e d'altra cosa che in sonno nemica  
    et in vigilia e in febbre ne spaura 177  
quando le ossa cui la terra intrica  
    suscita coram nobis tal che paia  
    veder morto che mova e udir che dica. 180  
Mal si presume, dove mente Graia <2>  
    truovò sì chiuso, con versi latini  
    sciorre la lingua che parlò primaia, 183  
se non si osrte, per andar vicini  
    al molto e novo dei concetti sui  
    di fuor dei nostri poveri confini. 186  
Ma il tuo valore e <'>l disiato frui  
    di soave amicizia mi fa lene  
    ogni fatica per amore tui 189  
e mi pinge a vegliar notti serene  
    cercando modi e chiedendo poesia  
    e richiedendo finch'ella non viene 192  
con tanto lume nella bocca mia  
    che udrai +[ll]% -lo% vero diventar parole  
    per che celato, per che oscuro sia. 195

<1> Il '5' è ripetuto.

<2> La lettera maiuscola iniziale 'G' è ribattuta (forse sulla minuscola della stessa 'g').

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

7

Anime, non co <'>l radiar del sole  
né co le diurne lucide quadrella  
sgombrar paura e tenebra si vuole 198  
ma con la mente che ne dissuggella  
tutte vie di natura e che ne scorge  
a riguardarla se questa novella 201  
con esso il cenno dell'andar ne porge:  
nessuna cosa già mai parturita <1>  
divinamente <2> da <'>l neente surge. 204  
Ecco temenza onde certo smarrita  
è le gente mortal se cosa vede  
in cielo e in terra e non donde è sortita, 207  
che da un altro voler mossa la crede. <150>  
Quando visto averem che nulla volglia  
può di nulla far nulla, allor con piede 210  
seguitarem più dritto a quella soglia  
oltra <3> da cui <4> +[uom]% <5> -si% sa donde creato  
e come è il tutto, senza dio che volglia. 213  
Quantunque mai fosse dal nulla nato  
non di suo proprio seme, ma di quale  
che sia nel mondo fora generato. 216  
Vederebbesi prima l'uom che sale  
dalla marina e di terra le squame  
e da <'>l fondo del ciel rompere l'ale. 219  
Le molte fere e <'>l diverso bestiame  
qua e là nascendo e partorendo fusi  
d'orti e deserti si farieno strame. 222  
Non sarebbero frutti a nascer usi  
sopra gli arbori sui, ma a mutar piante,  
né pianta che mutar frutto ricusi. 225  
Dove certo non fosse a tutte quante  
le cose un seme onde ciascuna è dessa  
qual fora il parto e quale il generante? 228

<1> La 't' è ribattuta.

<2> La prima 'i' è ribattuta sopra una 'e' (o viceversa, una 'e' sopra una 'i?').

<3> Fra la 'r' e la 'a' una 'x'.

<4> Un totale di sette lettere (cinque e, dopo lo spazio, due) ribattute con 'x' e così rese illeggibili.

<5> La parola 'uom' è manoscritta nell'interlineo sopra 'si'.

\_ \_ \_ \_ \_ %

Ma non è cosa che non vegna espressa da conto grembo e quale al giorno preme vien da materia ond'è fatta ella stessa	231
e però non si dà che nate insieme sien le cose e matrici d'ogni cosa: ciascuna dentro è viva del suo seme.	234
E poi perché veggiamo escir la rosa a primaveraet il grano la <'>state, l'uve d'autunno, perché disascosa	237
pure ne <'>l tempo che men danno pate e men periglio, da vivida terra ogni tenera forma illuminate	240
plage in alto cercando si disserra se non per semi, che uniti le fanno tai che nessuna del suo corso aberrà?	243
Movan da <'>l nulla e ratto surgeranno di qua, di là, con incerta stagione <1>, però che non saria parte dell'anno	246
che contrastare possa a lor nazione per essere nemica del convento dei germi appunto che ène <2> cagione.	249
E non fora mestieri alcun momento per il coito de semi, se da <'>l nulla crescessero le cose, all'augumento:	252
omo si fa chi dianzi stava in culla e gli arbusti saliscono dov'era poco davanti quasi terra brulla;	255
(i<'> dico ciò per dir cosa non vera palesemente, ché l'essere cresce a poco a poco, serbando maniera	258
qual si conviene al seme ond'elli esce); vedi però che ognuno mangia e muove ma sua materia con altrui <3> non mesce.	261

<1> La 'n' è scritta sopra una virgola.  
<2> L'accento è aggiunto dopo, a penna.  
<3> La 'i' è sottolineata dal Traduttore,  
\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

9

E vedi ancora, quando l'anno spiove Conrea l'usato, che la terra resta di generare cose allegre e nove,	264
ma che torta da <'>l cibo non appresta duranza e vita alle progeni sue l'animale natura, e ciò n'attesta	267
aver semi communi molto piùe che non averne li viventi affatto: non fai verba per lettere ancor tue?	270
Perché tant'uomo da vedersi in atto di passeggiar gli oceani come guadi e d'aver co le mani un monte fratto	<200> 273
non dié natura, e di far pochi gradi d'una scala di secoli di vite se non è giusto che da lei si badi	276
a generar secondo stabilito quantità di materia, ond'è proferto quai son le cose a nascere sortite? <1>	279
Nulla farsi da <'>l nulla avem per certo omai, ché pur da seme creatura veggiam salire ne <'>l dolce aere aperto.	282
E s'è benigna ad offerer cultura più che non selva e miglior frutti rende a quelle mani onde riceve cura,	285
ben fa conto deis emi e ben s'apprende l'uomo alla terra quando le sue zolle uberi volta e co <'>l vomero fende	288
e aspetta poi che <'>l germine rampolle; sanza sementa, sanz'opra e migliori torria li frutti ch'or sudando tolle.	291
Natura disfa et ai corpi fattori reduce i morti, ché intrare non lassa cose ne <'>l nulla, non che uscirne fuori.	294

<1> Fra la 'o' e la 'r' una lettera depennata e illeggibile.

\_ \_ \_ \_ \_ %

Ratto dagli occhi ne saebbe cassa perendo forma che tutta perisse però che i nodi di siffatta massa	297
ancor che forza od arte non venisse per cui la morte li viventi sterne sarien soluti e le parti discisse.	300
Ma poi che fatte da semenze eterne ènno le cose, se colpo non feggia onde sien rotte, o punta non s'interne	303
per entro i vuoti sì che a scheggia a scheggia caggian dissolte, natura rifiuta che nessuna già mai perir si veggia.	306
E se lo tempo quante ne trasmuta per la vecchiezza tante ne consuma sì ch'onne lor materia sia perduta,	309
donde Venere tutte le rialluma? Donde rinate cibale et alleva dedala terra variando costuma,	312
sì ch'ogni specie il suo pasto riceva? Donde sorgive e lontane fluviali traggonsi l'acque al mare perché beva?	315
Donde le fiamme agli eterei segnali? Giorni d'etadi infinite consunte certo passando han le cose mortali.	318
Ma s'elle rifacendosi son giunte tutte fin qui, di tai sustanzie vegnono che in tanto spazio e in tant'ore defunte	321
sendo pur vive, dell'eterno tagnono, e però morte non può far che torza le cose al nulla, s'elle non si spegnono.	324
Quella causa medesima e quella forza che fora assai a smembrar tutte cose contra ciascuna più o men s'ammorza	327
-----%	

secondo ch'elle per esser nodose  
serabno parte dll'eterno vime  
che meno o maggio in lor natura pose. 330

Dov'esso manca caggiono alle prime  
punte del tatto: poi che senza nodi  
sanz'esser urto corpo si dirime. 333

Ma copulare per diversi modi  
di lor principi^ <1> e materia durare  
etternamente fanno i corpi sodi 336

mentre ch'e<'> non si affrontano con pare  
violenza che sgomina l'ordito  
onde son testi fin ch'esso dispare. 339

Ma non s'annienta, allor che disunito  
perde il corpo sua forma e par che muoia:  
esso è materia e materia è reddito <2>. 342

Poi nella terra si perde la ploia <250>  
quando l'etere padre la riversa  
nel grembo della madre che l'ingoia 345

Ma risurge di qui la biada tersa  
ma verdeggia di qui, ma si dirama  
l'arbor <3> grave di frutti, ma diversa- 348

mente di qui uomo e bestia si sfama  
e fioriscono e ridono i fancelli  
nelle cittadi e d'ogni parte clama 351

per le fronde la selva i nuovi augelli,  
e sui paschi felici il lasso fianco  
posano insieme e stanno i pingui velli 354

e dalle mamme gonfie il latte bianco  
gocciando puro le anime nove  
de li agni punge e slaccia i pié non anco 357

fermi e giocondi per l'erbetta move.  
Dunque cosa non è ma sembra morta  
s'altra fanne di lei, se pur laddove 360

<1> L'accento circonflesso è sulla 'i'.

<2> L'accento sulla 'i' (necessario per la rima oltre che per il senso) è del curatore.

<3> L'articolo è scritto sopra una precedente 'x'.

una toglie natura, altra ne apporta.  
Poi t'ho insegnato che niente si cria  
da <1>l nulla e quindi creatura sorta 363  
unqua da <1>l nulla revocata fia,  
ora, se non ti paiono mal fide  
le mie parole, ché chiusa la via 366  
gli occhi hanno al punto ove il principio side,  
pensa quant'altre cose l'uom consenta  
esser <1> ne <1>l mondo, che già mai non vide. 369  
Prima quell'ira che al mare s'avventa  
ratta con forze, che le gravi prore  
giuso rivolge +[e le nubi]% -e le nubi [i nuvoli]% <2> sgomenta; 372  
e non lassa campagne nell'errore  
subitaneo avvolte cui non copra  
gran riverso di piante, e co <1>l furore 375  
de o fiati ai monti altissimi di sopra  
scerpe le selve e paurosa caccia  
la voce e ferocemente s'adopra 378  
e oprando urla, mormora e minaccia.  
E' corpo il vento, tutto che si celi  
alla nostra veduta, e lascia traccia 381  
per mari <3> e terre e nubil+[ati]% -osi% cieli  
cui spazza e rompe e nel turbine mena  
di tali membra, che non più crudeli 384  
move l'acqua le sue né più disfrena  
sùbite quando fluida travalca  
onne riparo gra fiumana piena 387  
da troppa pioggia, che le selve spalca  
tronchi +[lanciando]% -volgendo% <4> e arborei frantumi  
giù per i monti che con l'onde calca. 390  
Non i ponti più saldi nei volumi  
liquidi rapidissimi, non muro  
d'argine sta, non rupi urte dai fiumi 393

<1> La prima 's' è scritta sopra una precedente 'x'.

<2> La scrizione definitiva è manoscritta (a destra della colonna dattiloscritta); essa restaura una versione originaria che era stata corretta (sempre a penna) con le parole "i nuvoli", successivamente depennate e rese quasi illeggibili.

<3> Fra la 'r' e la 'i' una lettera erronea, cancellata con un ribattuta.

<4> Le prime due parole sono poste in quest'ordine con '1' e '2' sovrascritti a penna e un segno manoscritto che esprime l'inversione dell'ordine originario. Tale correzione è accompagnata, sempre nel margine sinistro, da un 'si' manoscritto.

La parola 'volgendo', già dattiloscritta e depennata nel testo, si legge ancora nel margine destro manoscritta, e ancora depennata, accompagnata da un 'no' manoscritto.

se tanto piovve che l'enfiato e scuro flutto sonando traendo ruina quantunque trova alla corrente duro.	396
Similmente in giro per rapina mena il vento suoi fiati quando assale come fiumana che tutto strascina	399
che tutto spinge innanzi a colpi d'ale che tutto piglia et alza nella spira <1> del presto gorgo che rotando sale.	402
Ora se tanto simili nell'ira son venti e fiumi, e nei misfatti pari, ambo son corpi, et uno sol ne mira.	405
Così sentiam gli odori molti e vari c'hanno le cose, ma quel che redole non vedon gli occhi giungere alle nari	408
e mai non vider le vampe del sole né dell'inverno le gelate ali né colser volitanti le parole.	<300> 411
Eppure son nature corporali se l'uom le sente: solo i corpi tangono e tocchi son dai sensi naturali.	414
Vesti lasciate al lido ove si frangono l'onde si fanno molli ma l'ardore le asciuga poi se fino al sol rimangono.	417
Ma non vedesi via per che l'umore dell'acqua corre, che di sé le impregna né quella per cui fugalo il calore.	420
E non è modo ch'a li occhi vegna, poi che l'umore in gocce s'è disgiunto onde ne pare, quando le contegna.	423
E quell'anello fia dentro consunto che messo al dito si tenesse ancora <2> poscia che <'>l sol tornò molt'anni al punto.	426

<1> Si legge a questo punto, in corrispondenza dei versi 400 e 401, manoscritto nel margine destro: "e menandolo suso"; si tratta di una probabile versione alternativa che il Traduttore ha lasciato, omettendo tuttavia di sopprimere (o almeno segnalare) la parte che avrebbe dovuto sostituire. Per tale mancanza abbiamo scelto di rispettare la versione dattiloscritta riportando solo qui, in nota, questa alternativa.

<2> Sembra leggersi un accento sulla prima 'a', ma depennato.

\_\_\_\_\_ %



Dove cade la goccia, il sasso fora;  
vomero in campo spunta non veduto  
l'ugna di ferro intanto che lavora; 429  
millanta piè le selci hanno feruto;  
stan su le porte con aspetto umano  
bronzi sporgendo macra pe <'>l saluto 432  
dei viandanti la diritta mano.  
Ma se natura per tutto dispiega  
le macerie del tempo, a brano a brano 435  
veder lo scempio invidiosa nega.  
All'atto suo non è occhio seguace  
perché s'appunti nel tempo che lega 438  
parve minuzie onde corpo si face  
altro si disfa in tanto che le rende  
quando per gli anni non è più tenace. 441  
Vedestu mai dove salso s'apprende  
a rocca il mar+[e%] che +[la%] rode al <1> piede  
quantunque volte un poco <2> si scoscende? 444  
Natura opra con corpi ch'uom non vede,  
ma non per tutto la materia stipa,  
ché per entro le cose il vuoto siede. 447  
Sappi cotesto e avrai sicura ripa  
al tuo vasello quando si dismaga  
per l'universo se il dubbio lo scipa 450  
e quando il mio governo non l'appaga.  
E' vacuo, vano, intatto<,> inane il vuoto.  
Dov'esso manca non è cosa vaga 453  
poi che l'officio che un corpo fa noto  
secondo ch'osta e resiste s'agguaglia  
per ogni dove, et ecco resta il moto, 456  
non si trovando cosa che non vaglia  
a rattenere qualunque l'assalti  
tal che nessun comincia la battaglia. 459

<1> Aggiunto nell'interlineo e richiamato con una griffa 'la'; a 'rode' seguivano due lettere depennate; anche 'al' risulta da una correzione manoscritta.

<2> Riscritto a macchina in interlineo sopra sette lettere rese illeggibili con la ribattitura di una serie di 'x'.

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

15

Ora per terra in mare e nei cieli alti ne paio cose innanzi dalla vista di molte sorte per diversi salti.	462	
Poniam che il detto vuoto non sussista: elle non pur continuamente tratte secondo il moto che ciascuna acquista,	465	
ma non sarieno sute affatto fatte perché materia per tutto le membra avria distese immobili e compatte,	468	
siccome far nelle durezza sembra; ma dove <1> che co <'>l viso ben+[e%] <2> approcce vedi lo denso e <'>l raro che s'assembra.	471	
Liquide fila per entro le rocce traendo l'acque tutte lacrimose fan le caverne gravide di gocce.	474	
Per onne corpo le digeste cose vivo si sfanno e <'>l succo si diffonde negli arbuscelli dalle più nascose	477	<350>
radici su per tronco e rami e fronde fin che la pianta così pregna ingrossa e dona i frutti nell'ore seconde.	480	<3>
Similmente voce in alto mossa trasvola i chiostrì e pe le mura mea e il freddo aguto ne saetta l'ossa.	483	
Se il vuoto manca non può far che dea passo a li corpi e però tutti quanti vedi cessar quei moti ch'io dicea.	486	
Perché le cose +[talor]% -a volte% più pesanti che l'altre sono, ma di quelle stesse non paiono maggiori nei sembianti?	489	
Se tanto in piombo di materia stesse quanto ne tien gomitolò di lana loica vorrebbe l'uno e l'altro avesse	492	

<1> La parola è scritta in interlineo su un'altra resa illeggibile.

<2> Una lettera depennata forse al momento dell'aggiunta a penna della 'e'(forse: 's?').

<3> Lo '0' dattiloscritto corregge qui un precedente, ed erroneo, '1'.

\_ \_ \_ \_ \_ %

pari gravezza, giacché tutto trana materia seco per natura al fondo ma non ha peso la sustanzia vana.	495
Grandezza equale con minore pondo più vuoto dentro e con maggior palesa più corpo assai, men vuoto ne <'>l profondo.	498
E' dunque certa un'essenza sospesa dentro le cose, che vuoto s'appella, obbietto nostro di sagace intesa.	501
Ora io debbo precorrere a quella che fingne altrui percossa in tal dettame anzi che da <'>l mio vero ti disvella.	504
Dicon che l'acque cedano alle squame urgenti aprendo lor liquide vie acciò che i pesci lassino forame	507
che luogo all'onde confluenti sie, e dicon tutto muovere e mutarse ancor che pieno, e quante altre bugie	510
falso giudizio nelle menti ha sparse: già che le squamme dove l'acqua è troppa e il loco è manco come ponno atarse	513
volendo gir ne <'>l flutto che l'intoppa? E dove fia che l'onda si ritiri se la turba dei pesci indi non sgroppa?	516
O non fia dunque alcun moro che giri e tragga i corpi o fia vuoto commisto con tutti i corpi onde il moto si spiri.	519
Spiccar l'una dell'altra om non ha visto late corpora unite che non calli aer ne <i>l sùbito vano a far conquisto <1>;	522
né perché viene su rapide ali fia che d'un solo fiato il campo invada e in tutte parti le distenda eguali;	525

<1> Prima della 'q' una lettera ribattuta.

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

17

imperrocché convien prima che vada  
ne <1>l primo loco e di là mova guerra  
ad una ad una occupando ogni strada. 528

Se crede tal che quando si disserra  
l'uno corpo dell'altro allor ciò sia  
per condensare aer, quegli erra: 531

formasi il vacuo allor, che non fu pria,  
empiessi il vacuo sì come anzi crebbe,  
né fassi l'aer denso per tal via, 534

e, se potesse, credo che -farebbe% +[potrebbe]%  
con esso il vuoto +[far%] -che% +[tutta]% -sue parti% in una  
+[sue parti accoglia%] -tutto raccoglia%, e senza non +[farebbe]% -potrebbe%. 537

Dunque rispitta, dubita, rauna  
quante remore vuoi, poscia confessa  
che il vuoto in corpi è qualità communa. 540

Potrei raccor tua fede con la ressa <400>  
degli argomenti, ma al termine vai,  
mente sagace, poi che in via t'ho messa. 543

Quali gittansi i can sotto i rovai  
a scovar fiere erratiche montane  
poi ch'annasan la pesta, tal verrai 546

da te guardando dietro l'orme piane  
chessi <1> fan <2> segui+[tar%] di cosa in cosa  
a corre il vero nelle poste arcane. 549

Ma se disvia tua lena alquanto o posa  
Memmio ti giuro: sì colme sorgenti  
ho nel fondo del petto onde maliosa 552

versi mia lingua +[tai%] frutti -sì% <3> possenti  
che paura ne tien che non postrema  
età ci avvolga con i suoi serpenti 555

e dell'ultime guardie faccia scema  
la vita innanzi che questo mio canto  
nelle tue orecchie tanta copia sprema. 558

<1> La prima parola risulta unita dall'aggiunta di un 's' in interlineo.

<2> L'aggiunta, in interlineo, di 'no' ('fanno') sembra depennata, e comunque renderebbe ipermetro il verso.

<3> Tanto la parola aggiunta quanto quella soppressa sono in interlineo.

\_ \_ \_ \_ \_ %

Natura in duo, s'io vo riprender quanto  
dicea, consiste: nei corpi e nel vano,  
dov'essi stanno e si muovono intanto. 561

Essere il corpo, si tocca con mano;  
e non è -in% pria tal fe' donde si spicca  
ragion per dritto <1> volo in aere strano? 564

Ma se di vuoto spazio non è ricca  
anco natura, un corpo ove trapassa  
vagante e quanto resta ove si ficca? 567

Già il mio verso rispose et or non lassa  
che sia da te nulla cosa presunta  
non esser vuoto e non corporea massa 570

cioè natura terzamente aggiunta:  
qual che si sie la cosa stessa deve  
esser qualcosa infatti sui se punta 573

<2> giungne di tatto ancor esigua o lieve  
più o meno a somma corporal s'appone,  
ma intangibile forma che riceve 576

e lassa i corpi senza far tenzone  
è certo quella che vuoto verace  
ossia perfetto chiama il mio sermone. 579

Cosa che sia per sé o per sé face  
o per altri da sé oppur è tale  
che del fatto e dell'ente essa è capace; 582

ma niuna cosa senza corpo vale  
non che a fare a patir, siccome è piano  
che non dà luogo a corpo materiale. 585

Dunque sarebbe l'atterzare invano  
al vuoto e al corpo condizion dell'esse  
che già mai non venisse al senso umano 588

né mai raziocinando si cogliesse,  
ché sol ciò che discende dalle prime  
nomasi al mondo, o è congiunto con esse. 591<450>

<1> La 'r' è ribattuta su una 't'.

<2> Una parola di sette caratteri depennata e resa illeggibile.

\_ \_ \_ \_ \_ %

Congiunto è quello che non si dirime  
    senza venirne strazio immedicabile  
    qual torre a sasso il peso onde s'imprime, 594  
ardore al foco, ed acqua l'esser labile,  
    tattili ai corpi e al vuoto che s'immezza  
    torre il vaneggiamento inafferrabile. 597  
Ma servitù, povertade e ricchezza,  
    libertà, guerra e pace, mutamenti  
    dei qual natura pur non ha contezza, 600  
hanno per proprio nome d'accidenti.  
    Non parrebbe lo tempo in forme sue  
    ma sol vestito di cangianti eventi: 603  
ché se la fascia di quel che già fue  
    di quel ch'è intanto, e che convien che segua  
    uom gli levasse, no <'>l vedrebbe piu^e<1>. 606  
Non è che il volto del tempo persegua  
    se non composto dalle cose in moto,  
    se non dipinto in loro placida tregua. 609  
E non induca, quei che ne fa noto  
    Elena ratta e Troia al ferro prona,  
    ad estimar tai casi il nostro coto 612  
come essenti per sé: però che intuona  
    accidenti di gemnti cancellate  
    da preterita età che più non suona. 615  
Tutte vidende che la storia pate  
    qual dalle plaghe istesse ond'è sortita,  
    qual dalla terra eventi son nomate. 618  
Se materia non fosse ai corpi unita  
    e non si desse ai fatti spazi e loco,  
    la bella forma di Tindaro uscita 621  
già non avrebbe ventilato il foco  
    che serpendo nel Frigio fiammeggiasse  
    in cossi e grida onde il mondo fu roco 624

<1> L'accento circonflesso è sulla 'u'.

-----%

< SEGUE altro file, p. 20, v. 625 >

fin che le fiamme sul Pergamo trasse  
quando a notte il cavallo vi fu scorto  
che il ferro dei Graiugeni sgravasse. 627  
Ora se quinci t'è alla mente porto  
che non stanno per sé cotante geste  
come sta la materia e sei accorto 630  
ch'esse vuoto non son, nomando queste  
eventi, fai che meglio ti ricordi  
di corpo e loco onde son manifeste. 633  
Fanno materia parte li primordi  
e parte, quando l'un l'altro s'attacchi,  
diversi atòmi ad operar concordi. 636  
Forza non è che dei primordi fiacchi  
la finale saldezza, ancor che nulla  
parrebbe al mondo tal che non si spacchi. 639  
Folgor dal cielo per i muri frulla  
qual clamore di voci; il foco incande  
il ferro, dà nei sassi e li maciulla; 642  
oro in fornace lagrima e si spande  
come stemprato bronzo si discioglie;  
freddo o caldo il licor delle bevande 645  
sacre scese in ariento che le accoglie  
ivi penétra, e sì trapela al tatto  
delle man di colui che <'>l vaso toglie. 648  
Quindi parrebbe nulla esser compatto;  
ma vera ratio rerumque natura  
vuol che tu m'oda sì che in breve tratto 651  
sappia ch'esiston cose di struttura  
solida eterna, e queste sono i semi <500>  
o primordi, e il creato è lor fattura. 654  
Natura si divide in due supremi  
ed opposti elementi: uno è matera  
l'altro è lo spazio, nelli cui estremi 657  
qualunque cosa si compie e s'avvera;  
però sia l'una che l'altra sostanza  
convien che sia per sé del tutto mera. 660

Per tutti i luoghi dove il vuoto avanza  
corpo non è; e al par credi <1> sicuro  
che non è vuoto dove il corpo ha stanza. 663

Però <2> gli àtomi <3> han corpo zeppo e duro  
e poi che il vuoto dentro corpi è norma  
deve esser cinto da corporeo muro; 666

dunque non puoi, se circa alcuna forma  
lo corpo è manco, +[dicere con dritto]% -dire a buon diritto%  
che là dentro <4> racchiuso il vuoto dorma. 669

E sol materia può tenerlo fitto  
dentro le cose cui torno si volve  
infìn che il vuoto è tutto circoscritto. 672

Materia dunque ch'è solida polve  
compaginata in eterno permene  
mentre che tutto il resto si dissolve. 675

Ma chi volesse tollere l'inane  
imaginando [,%] tutto in massa pretta  
raggruma il mondo senza parti vane. 678

Chi dentro alvo di spazio che <^>l ricetta  
non veda il corpo onde quel vuoto è sazio  
vede un'immensa vacuità perfetta. 681

Tu certo +[intendi]% -vedi% per questo prefazio  
quanto ciascun dell'universo prenda  
però che il corpo distingue lo spazio, 684

e come intero il vuoto non si stenda  
né la materia, ché parti compatte  
e zone vuote seguono a vicenda. 687

Non spezza i corpi qual colpo li batte  
di fuor, vedesti, né forza disgiunge  
di dentro o crolla per diverse stratte, 690

ché senza vuoto, dissilo non lunge,  
corpo non cozza né si rompe o taglia,  
non si gonfia d'umore, non lo punge 693

<1> L'ordine delle parole è ristabilito da una graffa manoscritta che inverte il precedente "credi al par".

<2> La parola è scritta in interlinea sopra un'altra resa illeggibile.

<3> A penna è corretta l'accentazione precedentemente scritta a macchina ('atòmi').

<4> Una graffa inverte l'ordine precedente: "dentro là".



pungiglione di gelo, no <'>l dismaglia fiammeggiar che trapassa o altra forza che suole aver ragion di cui assaglia	696
che tenga vuoto pur sotto la scorza, e qual più n'ha può far minor riparo alle percosse e più tosto s'ammorza.	699
Adunque nulla negli àtomi <1> è raro ma tutto è denso, come il verso disse ond'io l'eterno vivere dichiaro	702
de la materia, che quando perisse faria da <'>l nulla generarsi tutto e <'>l nulla torre tutto ciò che visse.	705
Ma poi ch'io mostro <2> come nessun frutto unqua da <'>l nulla vivo si procaccia e nullo vivo a <'>l nulla è mai ridotto,	708
corpo d'atòmi morte non allaccia ma in lui morendo ogni corpo ricade, lassa la polve ond'altro si rifaccia.	711
Semplicità li compie e densitate: per sempre mai le cose riparare li serba il tempo et in eterno trade.	714 <550>
Se natura non desse al frantumare <3> di materia una fine, i suoi frammenti pel frangersi del < >[+ %]tempo che scompare	717
già sarebbero a tal, ch'essi a momenti non porian più compor concetto vivo ch'avesse vita fino ai finimenti.	720
Noi veggiam esser tutto più retrivo a suo farsi novello che alla morte e però dove <4> il lungo corruttivo	723
infinito passar dell'ore morte abbia distrutto, mal si tenterebbe ridar le cose alla futura sorte.	726

<1> A penna è corretta l'accentazione precedentemente scritta a macchina ('atòmi').

<2> Fra la 'o' e la 's' una lettera erronea coperta da una 'x'.

<3> La 'u' è sottolineata a macchina.

<4> La prima vocale è ribattuta sopra una 'l'; benché sembri leggersi una 'e' mi sembra si debba correggere in 'o' ('dove' e non 'deve', che non darebbe senso alla frase).

La dividuitate un punto s'ebbe  
dunque certo ove suo corso fornisce  
però che tutto rinovarsi debbe 729  
come veggiamo e che l'età fiorisce  
d'onne creatura quando il tempo giusto  
viene alla specie in che ella capisce. 732  
Aggiugni che s'hanno impasto robusto  
i primi corpi, molti fieno molli,  
aer, acqua, terra e il fummo de <^>l combusto 735  
or poscia che l'inane penetrolli;  
mentre se tu di conrta imaginassi  
che fossero i primordi ancora solli 738  
donde, come lo ferro e i duri sassi  
sien generati e da qual possa retti  
non troveresti, per che tu cercassi, 741  
però che tutti i naturali effetti  
foran costrutto che s'aderga senza  
basamento che sotto li si getti. 744  
Di loro semplicitate resistenza  
vien dunque ai corpi cui serra natura  
l'uno con l'altro con maggior potenza 747  
secondo vuol che stringasi creatura  
più saldamente e messa al paragone  
con altra forza non paia men dura. 750  
Se indefinitamente si scompone  
la sostanza dei corpi, anco si creda  
ch'alcuno è vivo d'eterna stagione, 753  
cui non aduggia morte e cui non preda,  
ancor che <^>l tempo sovra il dosso frale  
di punte innumerabili lo fieda. 756  
Se niuna cosa infine vive e sale  
oltra crescendo a suo termine fisso  
secondo speci, e leggi naturale 759

poter e non poter ha scritto e scisso  
e nulla muta e tutto è a sé costante  
tal che gli augelli colorato bisso 762  
varia vestendo et ordina il sembiante  
però che quanti son d'una famiglia  
macula tutti al modo somigliante, 765  
si dice e crede senza meraviglia  
ch'anno li corpi materia siffatta  
ch'altro modo da sé giammai non piglia; 768  
ché, se per tal ragion ch'io già ho disfatta  
potessono gli atomi anco mutarsi,  
dubitosa farien la certa tratta 771  
che questo a vita, quel non fa levarsi  
e l'alta legge che a viva potesta  
segna confine che non può varcarsi 774  
e non porian le stirpi senza resta  
rifar dei padri come specie intende  
natura e modi e nutrimenti e gesta. 777  
L'umano senso che ai corpi s'apprende <600>  
percepe fino all'ultimo cacume  
dove <1> pria che passar, vinto si rende: 780  
oltra sta l'inconsutile frantume,  
lo minimo, che mai seco s'aliena,  
che più non vive fuor del suo costume, 783  
gran primo et uno d'universa rena  
che a schiera densa ordinato s'immilla  
faccendo corpi di natura piena. 786  
Non ista sciolta bricia d'esta argilla:  
una con l'altra radica et indura  
in parte dove +[mai]% -non% si disigilla. 789  
Hanno gli atòmi una durezza pura,  
che strignensi così minuti e fitti,  
non raunati da lor congiuntura 792

<1> Seguono quattro lettere rese illeggibili.

\_\_\_\_\_ %

ma eternalmente semplici et invitti  
onde natura non leva e non pone  
ma serba seme che la vita gitti. 795  
Se non verrassi all'ultima stazione  
diminuendo, minima fattezza  
fia ognora al sommo di sua divisione: 798  
però che ogni metà di parte mezza  
in duo metadi sempre si separa  
tal che non giungne a la partita sezza. 801  
Che dunque infra la summa e sua contrara?  
Nulla, però che quale onninamente  
l'universo infinito a noi si para 804  
tale i minimi corpi e s'è nolente  
di cotesto ragione e che si creda  
per l'animo da solo non consente 807  
bisogna, vinto, che tu dica e veda  
essere corpi tai che lor sustanza  
non d'accolite parti gli proceda 810  
ma dall'immesurata minoranza;  
e poi che sono, di che niuna mai  
forza li scerpe, né tempo sopranza. 813  
Se onne cosa che natura fai  
volessi sciorre nell'infime parti,  
e ancor volessi dai corpi primai 816  
poi repararla, non n'aresti l'arti,  
c'ha solamente plurimo costruito  
quel c'ha materia onde puoi generarti: 819  
cioè i nessi diversi, e <1>l pondo e <1>l butto,  
e confluir, mutare, eta ltro gioco  
onde vita si move <1> per lo tutto. 822  
Tai diero dunque un dì le cose al foco  
come pincipio e come somma fosse  
che dietro al vero tennero assai poco. 825

<1> Fra la 'm' e la 'o' una lettera erronea coperta da una 'x'.

\_ \_ \_ \_ \_ %

Eraclito fu il duce e dié le mosse,  
che tanto fé l'oscura lingua chiaro  
infra la turba delle menti grosse 828  
e muto a quei che verità cercaro.  
Sempre più amar et ammirar gi stolti  
fanno le cose ch'ei pur sospecciaro 831  
veder nascose per li verbi involti,  
e vero han ciò ch'armoniosa belletta  
addòlcia entro l'orecchio che l'ascolti. 834  
Chi mai starebbe, dico, a quella detta  
che delle cose vuol la folla immensa  
da pura fiamma et una esser concetta? 837  
Vano spirar sarebbe e rara e densa  
vampa lo foco in cui sia temprà istessa <1>  
nelle scintille, ch'è in lui più intensa. 840  
S'alza l'ardore dove fanno ressa <650>  
gli àtomi <2> e langue subito se quelli  
volgono in fronte rada e disconnessa. 843  
Altro non di, se con ragion favelli,  
che in tale stato sia, né tanto vari  
effetti aver li fochi spessi e snelli. 846  
Li quali ponno farsi densi e rari  
poscia che il vuoto nei <3> corpi s'intruse,  
et esto è uno dei molti contrari 849  
ch'a sé truovando, fuggono le Muse,  
cui l'erte vie a paventar sì fanno  
che le veraci hanno perdute e chiuse. 852  
Però ch'elle non veggono, non sanno  
che s'entro i corpi il vuoto non accampa  
tutti in un solo a concretarsi vanno, 855  
che forza fuor precipite non lampa:  
di tale stipa non la fiamma fassi  
che raggia luce e fummo quando avvampa.

<1> Seguono quattro lettere rese illeggibili.

<2> A penna è corretta l'accentazione precedentemente scritta a macchina ('atòmi').

<3> La 'i' è sottolineata a macchina.

Se credono altramenti venir lassi  
li fochi in coetu e tasmutar natura  
(se da tal via non torcono li passi) 861  
per ogni dove calerà l'arsura  
e sol passando del nulla le porte  
farà la vita uscire creatura: 864  
giacché non varca i fini di sua sorte  
mutante che non faccia senz'attesa  
tutto ciò che fu pria venire a morte. 867  
Convien che d'esta muda campi illesa  
alcuna vita a ciò non tutta sia  
spenta nel nulla e sol da lui incesa. 870  
E' corporal fermissima genia  
che di natura sua non cangia gramma  
ma s'auna e disuna e volta via 873  
sendo cagione a perpetuar lo dramma  
ch'ogni sustanzia trasforma e converte:  
e' son gli atomi, e dunque non son fiamma. 876  
Non monterebbe il declinar di certe  
parti, il perir, l'aggiungnersi di fuore,  
l'ire a seconda che il metro le inverte 879  
se tenessero tutte dell'ardore:  
farien lo foco sempre, ché sol viene  
fiammea fattura d'igneo fattore. 882  
Ecco il mio vero: atomiche catene  
e moti e assetti e positura e forme  
fanno lo foco uscire di lor mene; 885  
ma se lo reggimento cambia norme  
non son più foco e non altro che tiri  
punte alli sensi e che vi stampi l'orme. 888  
Quando grida colui che il fuoco spiri  
per ogni cosa e ch'altro non si truove  
che non sia foco, a me par che deliri. 891

Ei con i sensi guerra ai sensi muove  
ferendo quella rocca d'ogni scienza  
che del foco ch'ei noma tien le pruove; 894  
sola del foco vera conoscenza  
nei sensi pone e d'altra cosa tolle  
che pur non ha men lucida parvenza. 897  
Oh vano argumentar di mente folle!  
A che terrem, che più dei sensi cerna  
il vero e il falso? E perché mai si volle 900<700>  
che il meglio veggia, uom che non discerna  
bruciar di fiamma l'universo vuoto  
d'altro cui nebbia di visione alterna 903  
lo fuoco asconda e faccia il resto noto?  
Entrambi al mio parer drizzano gli occhi  
mentre diverte il cerebro remoto. 906  
Creder che vita in mezzo al foco scocchi  
e s'incarni di cui, creder che <'>l seme  
d'aer sia quello donde tutto brocchi 909  
o che dall'acque pullulino insieme  
tutte le cose o fingasi la terra  
in tante forme, ch'ella tutto sprema, 912  
è creder d'uom che falsamente erra.  
Aggiungni qui l'error di quei che doppia  
le prima cause, poi che il foco serra 915  
con l'aria e l'acqua con la terra accoppia  
e di chi impasata nella vita limo  
aer, fuoco e piova insieme a doppia coppia, 918  
L'acragantino Empedocle nel primo  
fue, che nudrì sulle trinacie sponde  
+[l'isola cui dintorno ad imo ad imo]% -delle sue terre l'isola che ad imo% 921  
movendo per le vaste cave l'onde  
glauche lo Ionio mar batte e saleggia  
et ha confini cui guarda e risponde 924

dopo uno stretto angusto ove mareggia bollor corrente ch'ivi il flutto caccia, la riviera d'Italia e li fronteggia.	927
Qui è l'orrenda Cariddi e qui minaccia Etna rombando ancor voler l'accolta delle fiamme e dell'ire e ancor la faccia	930
apre a vomir la violenza sciolta dei fuochi onde tal folgore si snodi che fieda insino alla celeste volta.	933
Appare questa terra in molti modi mirabil loco e degno che la gente veda sue ricche messi e i figli prodi;	936
ma non par ch'abbi avuto in sé più niente di quell'uomo mirando e santo e caro né che di lui più fosse risplendente;	939
e quanti carmi un tempo si levaro dal suo petto divino, oggi si canta e dicon d'un trovar cotanto chiaro	942
che d'uman seme a pena ei par la pianta. Ma questi col minor già detto coro che la sua voce sopra tutte vanta	945
pur se divini in buona cerca fuoro dal cor parlando con più certa fede e con più santa, che non dall'<1>alloro	948
parli Pizia di Febo e del treppiede, erranti nelle origini del mondo misero, grandi, in grave fallo il piede.	951
Tolgono d'ogni materiato pondo l'inane in primo loco, e fan che muova <2> e, tolto il vuoto, lassano in secondo	954
lo molle e il raro, come vento e piova e fuoco e terra et animanti e messi; negano poscia il punto u' <3> fine truova	957

<1>Prima della 'd' una lettera ribattuta e non leggibile.

<2> Segue alla parola una lettera, o forse una virgola, ribattuta con una 'x'.

<3> L'apostrofo, prima precedente la 'u' è stato poi messo dopo, correggendo a penna.

\_ \_ \_ \_ \_ %



la frattura dei corpi, e che mai cessi,  
negando aic orpi il più piccolo resto;  
ma noi veggiamo che in ciascuno d'essi 960  
è punto estremo a sensi manifesto <750>  
qual minimo onde tu bene argomenti  
che <'>+[l]% recondito stremo è +[dopo]% -appo% questo.<1> 963  
Ancor, se fanno che i primi elementi  
sien molli, che veggiamo e morti e vivi,  
convien che l'universo omai s'annienti, 966  
indi rinasca e sua forza derivi  
da <'>l nulla sempre e per te stesso dici  
se sien de <'>l vero tai concetti schivi. 969  
Questi elementi sono ancor nemici  
per molte guise e son tra sé veleno:  
stretti ad un loco, ognun perirà lici 972  
o fuggirassi come fa il baleno  
+[\*] +[che con vento e con pioggia a tempestosa  
nube che dentro i preme spacca il seno]%<.> <2> 975  
-via da venti e da pioggia in tempestosa  
nube coatti cui spaccano il seno%.  
Se d'essi quattro nasce ognuna cosa  
e in lor s'annienta, perché mai non lice  
a quella nota porre avversa chiosa, 978  
che primordiale sementa li dice  
dell'universo, ovver che l'universo  
è a lor sementa per contraria vice? 981  
Son grembi e feti con alterno verso,  
tramutansi colore et onne stato  
dal di che <'>l mar del <3> tempo ha più sommerso. 984  
Se tu credessi che la terra e <'>l fiato  
dell'etra +[cui col]% <4> fuoco e la rugiada  
+[un]% tal coniugio +[ha stretto e incorporato]% -distinga che inviolato% 987  
+[di tal complesso inviolato]% -ciascun dei quattro dal complesso% vada,  
tu non n'aresti né corpo animante  
né non, qual fora d'arbore o di biada. 990

<1> Il verso è molto tormentato per l'esistenza di una serie di correzioni di correzioni: una prima versione "lo recondito stremo" era stata corretta con una graffa che invertiva l'ordine delle parole, ma tale graffa appare a sua volta depennata, così che si deve restaurare la lezione originaria; analogo meccanismo è in opera per l'articolo iniziale e per la parola 'dopo', prima dpennata e resa illeggibile e sostituita con 'appo', poi reintegrata a penna.

<2> I due versi 974-5 sono depennati nel testo e riscritti nel margine inferiore a penna, rihiamati con un asterisco.

<3> Una seconda 'l' è ribattuta con una 'x'.

<4> Le parole manoscritte in interlineo sopra altre rese illeggibili.

&\_\_\_\_\_

31

Vorrà ciascundall'intrico variante

+++FIN QUI  
\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

32

\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

33

\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

34

\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

35

\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

36

\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

37

\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

38

\_\_\_\_\_%

&\_\_\_\_\_

39

\_\_\_\_\_%

et ènne ancor, intanto che la traccia  
del buon convento al sitire del mare  
largo sorsare per le bocche avaccia 1290  
e che alla terra novello fruttare  
dona se in grembo <1> le vapora il sole,  
e che, qual mette il polline nell'are 1293  
onde ogni fiore fecondar si suole,  
tal fa nei corpi d'animante gente,  
e che tragge nel ciel le vive spole; 1296  
ma però di ciò far fora neente  
se l'infinito non ne riparasse  
di quel ch'è perso, continuamente. 1299  
Quando lo cibo manca onde son grasse  
tutte creature, la carne vien meno;  
reduce a morte le sue cose lasse 1302  
materia madre, quando nega il seno.  
Non sono i colpi ai corpi scorze o pelli  
dentro da cui la polpa ond'è ripieno 1305  
tutta, quale che sia, ciascun +[suggelli]% <2>;  
parte ne tiene, conta cui s'adovra  
di fuor l'assalto dei crebri martelli, 1308  
parte ne vien che la somma ricovra;  
ma quando il maglio battendo rimbalza  
convien che varco agli àtomi discovra 1311  
onde una frotta subitana s'alza  
fuggendo il grosso che rimane rotto  
se dov'è il manco altra non rincalza; 1314  
dunque i corpi non durano, che sotto-  
stanno a pioggia di colpi, senza chiedere  
dalla materia illimitato scotto. 1317  
Fuggiti Memmio da quel falso credere  
che fa le cose tutte al centro attese  
dell'universo, e che fa il mondo siedere 1320

<1> La 'b' è ripassata a penna.

<2> La parola aggiunta a penna restaura quella dattiloscritta che era stata in un primo tempo depennata e sostituita in interlineo con altra parola, poi resa illeggibile.

\_ \_ \_ \_ \_ %

< SEGUE altro file a p. 41, v. 1321 >

& \_ \_ \_ \_ \_

\_ \_ \_ \_ \_ %

scevro et immoto dall'esterne offese qual masso che già mai non si dirime perché sue parti sovra il mezzo pese	1323
tutto contrae, le somme non che l'ime, quasi che un corpo se medesimo regga e che, calcando le opposite cime,	1326
dietro la terra quietamente segga grave del pondo che a salire inclina, qual simulacro ch'uom per acque vegga.	1329
Vagolar bestie con faccia supina vuolsi laggiuso e non piovere il suolo corpi nel cielo dall'inferna crina	1332
mai che nell'aer qui non gli alzi <1> a volo; che sotto il sole e sopra l'uom discerna le stelle della notte et esto polo	1335
sentà la state mentre quello verna e a paro a paro sia l'andar dell'ore che giù la notte e suso il di governa.	1338
Vedi le stolte menti e il vano errore che di cotal dottrina le feconda dopo l'amplesso di perverso amore!	1341
Non può la domma infinita profonda aver lo centro; né creder <2> si puote che, quando fosse, come in cerchia tonda	1344
ivi starebbero le cose immote invece che vagar tanto lontane quant'è la forza che più le percuote.	1347
Nomasi infatti loco e spazio inane perché sue vie, dai <3> corpi che i son entro permeabili son, perché son vane	1350
così nel centro, come fuor dal centro dove che tiri il moto, e qual che sia. Nè ciascun luogo, per che vada addentro,	1353

<1> La 'i' è riscritta su una lettera precedente (forse una 'x').

<2> La parola risulta da una riscrittura a macchina.

<3> Segue una seconda 'i' soppressa con una 'x'.

& \_ \_ \_ \_ \_

42

può fare un corpo che fermo ristia  
    dimesso il pondo che nel vuoto il grava;  
    né il vuoto, cui natura a ciò pur cria, 1358  
negar può il ventre a corpo che lo <1> scava.  
    Non per questa catena viva torma  
    sta dunque al centro sì contratta e schiava. 1361  
Ma però che non vuol la finta norma  
    che ciascun corpo sovra il mezzo ponti  
    se non se quei che terra e acqua informa, 1364  
umor d'oceano e grandi onde dai monti  
    e qual fornito è da corpo terreno,  
    ma vuol che l'aer l'aure lievi impronti 1367  
e calor fiamme a fuggirsi dal freno  
    suso al rotar delle superne fasce  
    dove fan gli astri tremare il< >sereno <2> 1370  
e il sol lambendo il ceruleo pasce  
    le lingue dell'ardor ch'ivi s'aduna  
    ratto dal centro dove forse nasce, 1373  
né rame frondeggiar se ad una ad una  
    non ciba il suo di terra ogni creatura  
    e qui, lettor, lo tempo fé lacuna, 1376  
a ciò <'>l fiammar che <'>l mondo intorno mura  
    quai sciolti augelli nel vuoto non fugga  
    seguendo l'altro simile ventura 1379  
né per l'alta rovina il ciel più rugga  
    che lo dirocca della cerchia sua  
    né sotto ai piei l'abisso non ne sugga 1382  
la terra e in esso la terra non rua  
    tra resti d'aere e di corpi commista  
    sparendo onne reliquie fuor che dua: 1385  
spazio deserto e atòmi senza vista.  
    Dove farai che dietro la sua sorte  
    corpo seguendo per mancar desista 1388

<1> Seguono sei caratteri a macchina, ribattuti e in tal modo resi illeggibili.

<2> Mancava lo spazio fra l'articolo e la parola seguente.

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

43

sarà la prima porta della morte  
    onde materia per lo nulla +[essala]% -sciala% .  
    Tutto saprai se ti saranno iscorte 1391  
picciole note al sommo della scala  
    che a grado a grado fa l'andar più terso,  
    né notte mai ch'accieca in cui si cala 1394  
farà che sia per te lo cammin perso  
    infin che là dove più si nascose  
    natura non sarai con gli occhi immerso: 1397  
perché le cose illuminan le cose.

\_ \_ \_ \_ \_ %

& \_ \_ \_ \_ \_

1

<LIBRO SECONDO>

\_ \_ \_ \_ \_ %

<LIBRO TERZO>